

Sms

cellulare
3357872250

SULLA FIAT/1

Carissima Direttrice, la lettera di Massimiliano Cassaro all'Ad Marchionne e l'intervista di Landini segretario nazionale FIOM, pubblicata l'altro giorno hanno dato un contributo di conoscenza ed approfondito le questioni delle ristrutturazioni delle industrie metalmeccaniche in Italia. Bene. Questa lettera andrebbe diffusa «capillarmente» in tutti i luoghi della politica, dell'associazionismo etc. etc. Perciò, oltre i dieci minuti al giorno, da dedicare, giustamente al dubbio.

MARIO DA LIVORNO

SULLA FIAT/2

Bellissima lettera che apre uno spiraglio di speranza in questi tempi di sonnolenza generale, non bisogna arrendersi mai e combattere sempre per il futuro dei nostri figli. Se io fossi Marchionne mi vergognerei moltissimo.

PATRIZIA

SULLA FIAT/3

Trovo anch'io la lettera di Massimiliano Cassaro molto bella e ringrazio l'Unità per avercela fatta conoscere. Non accettare le regole del gioco, se sono ingiuste, mi sembra molto importante e le sue parole sono uno stimolo per tutti.

LAURA

IO, GIOVANE E I DIRITTI

Carissima De Gregorio, sono un ragazzo di 23 anni che studia Giurisprudenza a Foggia; la seguo da molto tempo e ritengo che lei sia una persona molto competente e davvero un'ottima giornalista; le volevo rendere noto ciò che è il mio punto di vista sulla situazione odierna del paese: spero e credo che per molte persone la difesa dei diritti, il rispetto delle regole che governano un paese democratico siano ancora valori su cui fondare la propria esistenza. Io ho intrapreso la carriera universitaria all'oscuro di quello che poi si sarebbe rivelata, e spero davvero che lo sia, la mia ragione di vita: lo studio del Diritto, il rispetto della nostra carta costituzionale, il valore di dati principi consacrati. Spero che persone come lei continuino nel portare avanti principi comuni e non si fermino davanti a muri di incoscienza e ingiustizia che cercano di elevare dinanzi a noi. Continui così.

ALESSANDRO

SULLA FIAT/4

Non ho proprio nulla da aggiungere alla lettera di Massimiliano Cassaro. Quella di Marchionne non l'ho letta, tanto so già come ragiona, come Berlusconi. C'è chi perde il lavoro, chi perde i diritti, chi tutti e due. E c'è chi non perde mai il suo yacht, comunque vadano le cose.

CARMEN

I MEDICI CHE SALVANO GLI IMMIGRATI

**DIO
È MORTO**

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



Aveva un viso da bambina, la pelle scura e il destino nel nome, Dolores. Veniva dal Perù. Una storia vera come le altre di cui vi ha scritto finora, e a me, che vi rubo cento secondi la domenica con "Dio è morto", l'ha raccontata Marina, la mia amica che fa la pediatra ogni giorno nella struttura pubblica, in periferia.

Si chiamava Dolores e alloggiava in una casa per donne vittime di violenza. Sono convinto che la sanità pubblica sia uno dei pregi della nostra società, una punta avanzata di questa vecchia Italia che, nonostante tutto, fortunatamente premia, più che il manicheismo, il dubbio. Leggo stamani che la Regione Toscana sosterrà la sanità pubblica anche per i clandestini. Evviva, onore a loro, grandi. Come si può non avere il cuore di soccorrere un bambino con la febbre, un operaio che si taglia una mano, un uomo con l'infarto, un poveretto che senza insulina e col diabete è condannato a morire? Come si può soprattutto non fare prevenzione e ricerca? Ma il centrodestra fa appello ai sentimenti più bassi, mettendo, come sempre, la gente contro la gente, gli ex meridionali contro i meridionali, gli operai italiani contro i serbi, i macedoni che lavorano il porfido contro i cinesi pronti a sostituirli. Dolores si affacciò in ambulatorio da Marina, viso andino, 21 anni e una bimba di 4 mesi, un piccolo fiore sorridente, sei chili e cento grammi, mentre lei, Dolores, fissava con lo sguardo il pavimento. Marina cercò di rassicurarla e le lasciò il suo numero di cellulare. Dolores era arrivata dal Perù da clandestina, ingaggiata dal cognato con la promessa di un lavoro. In Italia, invece, con tutta la pancia, il fratello del marito la mise a fare la puttana sulla tangenziale. Sarà stata la sfiga, ma non un passante, un prete, una macchina della polizia, mai qualcuno si è insospettito nel vedere una donna incinta battere ai bordi della statale. Solo lunghissimi mesi di ricatti per Dolores. Il cognato fece perfidamente sapere al marito in Perù che era proprio lei a volere quella vita per tirar su dei soldi. Così istigato, il marito la ricolmò di minacce, le intimò di non tornare più in Perù e Dolores finì stritolata in questa garota, tra violenza, asfalto, uomini italiani e la pancia che cresceva. La salvezza arrivò con i giorni del parto. Scappò dalla strada per le doglie verso l'Ospedale, l'aiutarono a partorire e poi quella mattina arrivò da Marina.

Dopo un po', dopo i primi incontri, Dolores e la sua piccola sparirono, pare trasferite altrove per ragioni di sicurezza. Il "cognato-pappa" ancora le cerca e le minaccia, il marito la odia, ma per ora la sanità pubblica le ha salvate, la rete ha funzionato. ♦

SE VENDOLA PARLA SOLO AI GIOVANI

**A BUON
DIRITTO**

Andrea Boraschi



Sull'accostamento operato da Nichi Vendola tra Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e Carlo Giuliani si è detto e scritto molto. Altri hanno già chiarito come l'analogia tra i primi due e il terzo sia, nel migliore dei casi, solo un pasticcio ideale; o, altrimenti, un fraintendimento serio di alcuni fondamentali accadimenti della storia più recente.

Inquadrare la figura e la vicenda del presidente della regione Puglia, oggi, non è agevole. Ovvero, non appare semplice prevedere se la sua azione politica si concluderà nella rappresentanza (pur brillante) di una parte importante, ancorché residuale, del voto di sinistra; o se saprà lanciare una sfida più aperta, coinvolgente anche per settori tradizionalmente lontani dalla cifra "antagonista" che è ancora connotazione di gran parte del suo elettorato più attivo. Nella sua regione, se vogliamo stare ai fatti, Vendola è riuscito a realizzare questa seconda opzione. Ma - si perdoni il facile scetticismo - la Puglia non è l'Italia. E Vendola, nel momento in cui lancia la sua candidatura a leader dell'opposizione, sembra confondere il paese al quale si rivolge con i giovani delle sue "fabbriche", accorsi numerosi a sostenerlo in quella circostanza.

Il leader di SeL appare sovente vittima di una retorica tutta sua, ultra-emozionale e ipertrofica: è appunto dai meandri più scivolosi di quella consuetudine espressiva che nasce la riflessione su Giuliani. Con quella Vendola dice qualcosa di insensato (il che non toglie come quel giovane vada comunque riconosciuto vittima di un episodio infame). Ma - ecco, questo è il punto - il governatore dice (nella maniera più sbagliata) anche un'altra cosa. Che non c'entra con la solita costruzione di pantheon ideologici, sport sovente estivo, pratica ovvia di ogni "discesa in campo"; egli afferma che i fatti di Genova devono entrare nella coscienza di questo paese come una pagina centrale, dirimente e traumatica - traumatica quanto le stragi di mafia - della vicenda nazionale repubblicana. E questa riflessione, al contrario dell'accostamento tra Falcone-Borsellino e Giuliani, al di là di ogni definizione di cosa sia "eroico", merita la massima attenzione. Perché quel trauma è ancora lontanissimo da ogni accettabile elaborazione; perché tenere a mente la guerra di strada di quei giorni, e i fatti della Diaz e di Bolzaneto, deve servire a elaborare feroci anticorpi contro ogni sopruso e violenza del "potere" sui cittadini. Vendola si fa carico di tradurre un fatto storico recente in motivazione politica: fa bene. Mette mano a una questione generazionale poco considerata e niente affatto celebrata, contrariamente ad altre e più remote "perdite di innocenza". E parla, praticamente solo, a chi dovrà cambiare il paese nei prossimi 10-20 anni. ♦